

**ORDINAZIONE DIACONALE**

**DI**

***MASSIMILIANO GUARDINI***

**DELLA CONGREGAZIONE DEL REDENTORE**

**OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO**

**BRUNO FORTE**

**PARROCCHIA DI SANT'ALFONSO  
FRANCAVILLA AL MARE (CH)**

**8 DICEMBRE 2013**

Carissimo Massimiliano,  
Caro Padre Raffaele,  
Parroco di questa Parrocchia posta sotto la protezione di Sant'Alfonso,  
Cari Padri e Fratelli Redentoristi,  
Cari Sacerdoti e Diaconi,  
Carissimi tutti!

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato affida a Massimiliano un messaggio luminoso ed esigente nel giorno della Sua ordinazione diaconale. La prima Lettura, tratta dal terzo capitolo della Genesi (3,9-15.20), presenta il dramma del male, entrato nel mondo col peccato d'origine e le sue conseguenze devastanti. Sin dagli inizi, colpisce il fatto che il rifiuto dell'obbedienza a Dio produce una sorta di deresponsabilizzazione dell'uomo, che a sua volta disintegra la comunione umana e genera solitudine e reciproco abbandono. Chiamato a rispondere delle proprie scelte sbagliate, l'uomo preferisce giustificare se stesso, piuttosto che ammettere i propri errori, scaricando su altri la propria responsabilità. Emerge un senso di paura, che è anzitutto paura della verità: "Il Signore chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura»" (Gen 3,9-10). L'uomo ha paura della verità che lo riguarda personalmente: dopo il peccato, si vergogna di essere nudo, non accetta la sua condizione che gli appare degradata. Per questo comincia a vivere in fuga da se stesso. Il racconto della Genesi presenta l'uomo con doloroso realismo come un essere incapace di accettare le conseguenze delle proprie azioni, che cerca di salvarsi coniugando le sue responsabilità alla seconda o alla terza persona: "«Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «*La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero* e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «*Il serpente mi ha ingannata* e io ho mangiato»" (3,11-13). Il messaggio che ne risulta è che per uscire dal dominio del male il primo passo da compiere è l'assunzione delle proprie responsabilità, in un'obbedienza incondizionata alla verità: ciò che Ti viene chiesto come diacono, carissimo Massimiliano, è allora non solo di essere libero e vero sempre, in ogni Tua scelta, ma anche di esercitare il Tuo servizio alla verità e al bene degli altri, aiutando le persone che Ti saranno affidate a credere nella forza liberante della verità e ad avere sempre il coraggio delle proprie azioni, per essere così aiutate dal Signore a percorrere il cammino della loro liberazione e riconciliazione. Il diacono è un servitore della verità e un promotore della vera libertà, che da essa deriva, per il bene di tutti!

La seconda lettura è tratta dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani: è l'invito alla perseveranza e alla consolazione che provengono dalle Scritture, nutrimento per tener sempre viva la speranza. Guardando a Cristo, che di esse è il compimento superiore a ogni attesa, i discepoli imparano a render gloria a Dio Padre, esercitandosi nell'accoglienza reciproca, nel reciproco servizio, per mostrare così la fedeltà di Dio nel compiere le Sue promesse e nell'offerirci la Sua misericordia (15,4-9). Se la prima lettura metteva in evidenza le responsabilità della creatura, il brano

della lettera ai Romani ci mostra l'iniziativa divina, che è e resta legata a un progetto d'amore, aprendoci al quale diveniamo a nostra volta capaci di carità gli uni per gli altri. È per pura misericordia che Dio, in Cristo, si è reso affabile verso i pagani e verso di noi, che oggi ascoltiamo la Sua parola di vita. È per rispondere all'Amore che noi, nei nostri rapporti, dobbiamo imitare l'atteggiamento di Cristo. Qualcuno ci ha amato per primo e ora l'uomo ha nuovamente accesso alla comunione col Padre e alla carità divina! Quest'amore totale di Dio in Cristo genera fiducia e speranza. Sant'Alfonso non ha esitato a ricordarcelo con parole indimenticabili: "Uomo, dice il Signore, mira ch'io sono stato il primo ad amarti. Tu non vi eri ancora al mondo, il mondo neppur vi era, ed io già ti amavo. Da che sono Dio, io t'amo: da che ho amato me, ho amato ancora te..." (dalla *Pratica di amare Gesù Cristo*, 1,2). Dio ci ha amato per primo e non si stanca di amarci: in Cristo l'uomo è diventato, in senso del tutto nuovo, figlio. Ciò che Ti viene chiesto, caro Massimiliano, è di essere il cantore di questa bontà e di questa tenerezza di Dio, il testimone della Sua misericordia, il servitore dei fratelli nel ricordare loro incessantemente che Dio li ama, e li ama più di quanto essi stessi potranno mai comprendere o sperare. È quanto il Tuo e nostro Sant'Alfonso ha annunciato senza sosta con la parola e con la vita, oltre che con gli scritti che hanno fatto di Lui il grande maestro della morale cattolica.

Il Vangelo, infine, presenta la scena dell'annuncio dell'Angelo a Maria, la "piena di grazia", chiamata a rallegrarsi perché il Signore è con lei e in lei opera meraviglie, facendola Madre nella carne del Figlio suo Gesù (Lc 1,26-38). Le parole che Maria dice ci fanno comprendere come si compie l'alleanza del cielo e della terra, dell'iniziativa divina e della risposta della creatura. Se con la domanda: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?», la giovane Donna di Nazaret chiede che le venga indicata la via da percorrere, accogliendo poi con fede l'annuncio dell'azione prodigiosa dello Spirito Santo in lei, nel dire: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» ci dà l'esempio dell'incondizionata consegna all'Altissimo e ai Suoi disegni di salvezza per gli uomini. L'evento è per molti aspetti sconvolgente: la Trinità divina per entrare nella storia ha bisogno del "sì" di una giovane donna! Si tratta, tuttavia, di uno sconvolgimento che suscita una grandissima gioia: se Dio per farsi uomo ha avuto bisogno del libero assenso della Sua creatura, allora vuol dire che all'uomo è stato fatto il dono immenso della libertà e che Dio rispetta fino in fondo questo dono! Come Maria anche noi siamo chiamati a dare il nostro assenso libero all'opera divina nel Figlio. Gesù dall'alto della croce non minaccia castighi, non incute terrore, attende solo che noi rispondiamo liberamente al suo amore. Si comprende bene, allora, l'invito accorato che Sant'Alfonso ci rivolge nella *Pratica di amar Gesù Cristo*: «O amore divino! o ingratitudine umana! O uomini, guardate l'Agnello di Dio innocente che agonizza su quella croce e muore per voi, al fine di pagare alla divina giustizia i vostri peccati e così tirarvi al suo amore. Mirate, come nello stesso tempo sta pregando l'Eterno Padre che vi perdoni. Miratelo e amatelo » (4, *Affetti e preghiere*). Come diacono, invita sempre te stesso e chiunque Ti sarà affidato a contemplare il dono dell'amore divino e a corrispondere ad esso nella libertà, mostrando con la vita come sia bello vivere nell'alleanza con

Dio. Annunciando l'infinita generosità del Figlio, inamora i cuori del Suo amore e testimonia in tutto ciò che sei e che sarai quanto questo amore colmi e trasformi il cuore e la vita nella gioia e nella bellezza dell'eternità entrata nel tempo, perché il tempo possa entrare nell'eternità. Maria Immacolata - tanto amata da Sant'Alfonso, cantore delle Sue glorie - Ti aiuti a dire sempre di sì al Signore e ad aiutare gli altri a credere all'amore che salva e perdona. Con Sant'Alfonso, Tuo modello e padre nella fede, invociamola per Te e per tutti noi:

*Santissima Vergine Immacolata e madre mia Maria,  
a voi che siete la Madre del mio Signore,  
la regina del mondo,  
l'avvocata, la speranza, il rifugio dei peccatori,  
ricorro io che sono il più miserabile di tutti.  
Vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte finora,  
specialmente di avermi liberato dall'inferno  
che tante volte ho meritato.  
Io vi amo, Signora amabilissima,  
e per l'amore che vi porto vi prometto  
di volervi sempre servire e di far quanto posso,  
affinché siate amata anche dagli altri.  
Io ripongo in voi tutte le mie speranze,  
tutta la mia salvezza;  
accettatemi per vostro servo  
ed accoglietemi sotto il vostro manto,  
o Madre di misericordia.  
E giacché siete così potente presso Dio,  
liberatemi da tutte le tentazioni;  
oppure ottenetemi la forza di vincerle sino alla morte.  
Non mi lasciate fintanto che non mi vedrete  
già salvo in cielo a benedirvi ed a cantare  
le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen.*

(Sant'Alfonso Maria de' Liguori)